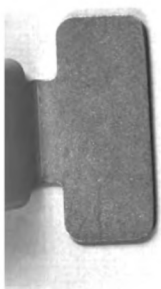
NELLE AUGUSTE NOZZE DELLE LORO ALTEZZE REALI IL PRINCIPE...

Emilio Ferrari

NELLE AUGUSTE NOZZE

DELLE LORO ALTEZZE REALI

IL PRINCIPE UMBERTO

E

LA PRINCIPESSA MARGHERITA

CANTO

DI EMILIO FERRARI

Aprile 1868.

Firenze, Tip. Galileiana di M. Cellini e C.

CANTO.

I.

Amor tra l'armi, o PRINCIPE,
L'armi divine sferra.
Crebbe il viril tuo palpito,
– Inalterato in guerra, –
Dinanzi a regia Vergine,
Che pianse al tuo periglio,
E sorridente il ciglio
Al tuo ritorno offrì.

II.

Talora a Lei nel fulgido
Tempio del suo riposo,
Mentre dormia qual angelo
Fra l'ali pure ascoso,
Cinta di luce, in tacita
Ora di sogni e larve,
Una Regina apparve,
E l'avvenir le aprì.

III.

– « O Tu, che sorgi tenero
« Fior del Sabaudo stelo,
« Io di vederti splendere
« Nel regio serto anelo!
« Te, sul natale Eridano,
« Fior di beltà coperto
« Corrà la man d'UMBERTO
« Nel tuo soäve april! »

IV.

Pose i suoi labbri tremoli
Alla sopita in fronte;
Parve il desire estinguere,
Come la sete al fonte.
Di tanta madre il provvido
Bacio mutossi in alta
Gemma d'amor, che smalta
Quel capo giovanil.

V.

Si volve immenso un popolo,
E l'alte nozze applaude;
Trombe di guerra spargono
Le melodie sabaude:
È un infinito cantico;
Sacrati bronzi un suono,
Bronzi guerrieri un tuono,
Festosi ai cieli alzâr.

VI.

E la tua destra, o Principe,
Che strinse audace il brando,
Stringe la man dell' inclita
Figlia del tuo Fernando....
Oh il pugnator, che impavido
Mosse il fatal corsiero
Nel vortice più fiero
Dell' inimico acciar!...

VII.

Pinti di scudi brillano
I bellici stendardi.
A Lei, che sorge splendida,
Tutti volâr gli sguardi.
Un zefiro, od un angelo,
Fa col sospir celeste
La nunzïal sua veste
Soäve tremolar.

VIII.

Mille beltà dissimili
S' intrecciano leggiadre;
E sospirose mirano
Le sfolgoranti squadre;
Ma sul guerriero circolo,
Ve' ardenti mani eccelse
Stringon degli avi l'else,
Ella regina appar.

IX.

Qual porporina e candida
Brilla mutevol rosa,
Tale si pinge in duplice
Fiore il tuo volto, o SPOSA!
Se il biondo crin di fulgidi
Astri Ti fosse cinto,
Saria tal serto vinto
Dal tuo natìo splendor.

X.

Fuse, - gentil miracolo, -
L' Onnipotenza arcana
Sul viso tuo l'angelica
Nella bellezza umana.
Ali divine parvero
Miste al regal tuo velo;
E l'armonia del cielo
Ti palpitò nel cor.

XI.

Lucide trombe versano
Di note immensa piena:
I Cavalier calpestano
La rimbombante arena:
I brevi manti ondeggiano,
Guizzan le curve piume;
Gettano i brandi un lume,
Che irradia il gioco alter.

XII.

Scuotendo i freni, gli arabi
E i nordici cavalli
In rapidi si lanciano
Quadrupedanti balli;
E quai meteore, volano
Le radïanti nappe,
Le splendide gualdrappe
Nel turbine guerrier.

XIII.

Dei giorni estinti oh nobili
Armi e cortesi pompe!
D'esse il fulgor le tenebre
Sparse dal Tempo rompe.
Or che diverso il secolo
Ponderator discute,
Ei pur desia le mute
Glorie d'antica età.

XIV.

Ma brama un fosco spirito,
Oggi mortal nemico,
All'alma imporne e all'omero
Il grave giogo antico.
Invan! Lo stesso Oceano
Dai lidi suoi recede:
Quel fosco spettro il piede
Dai nostri dì trarrà.

XV.

Questi gentili impavidi,
In cui dell'alta Rodi
Sembra il guerrier trasfondersi,
E di Barletta i prodi,
Questi già fenno in bellico
Nembo, su scosso campo,
Seguir del ferro al lampo
Pioggia di sangue ostil.

XVI.

E questi, e Duci, o Principe,
Sventoleran tra i gonfi
Nostri color la candida
Croce de' tuoi trionfi.
Dalla quadriga i rapidi
Corsier della vittoria
Dirigerà la Gloria
Al Tebro vedovil.

XVII.

Emanuel, dei liberi
Re, le catene sciolse
All'alta Sposa Italica,
Nel manto suo l'avvolse.
Scettro divenne Ausonide
Di San Martin la spada:
La nuzïal contrada
Disse l'immenso *sì!*

XVIII.

Sofi, che son crisalidi
Superbe di tiranni,
Misterïose ordirono
Fila d'aurati inganni:
Splendide larve scesero
Su lurida palude;
Ma niun gli sguardi illude,
A cui rifulge il dì.

XIX.

Fausta disperde, o Principe,
La tua sponsale aurora
I sogni avversi, e l'ultime
Ombre fuggenti indora.
Sul biondo capo all'Angelo,
Che Dio Ti diè, balena
L'astro, che rasserena
D'Italia il mar crudel.

XX.

Un dì, sublime Vergine,
Senza regale orgoglio,
Col piè celeste rendere
Sembrò la terra un soglio.
Ed or che Sposa inalzasi,
Par che gentil, nè tardo,
Mosso dal pio suo sguardo,
Scenda sul trono il ciel!